

VINCENT VAN GOGH

pagine 65

C29-87

V I N C E N T V A N G O G H

Archivio
Zavatini

Questo paese si chiama Auvers sur Oise. Non è molto lontano da Parigi, soltanto una trentina di chilometri. Ecco la piazza, il municipio, la via principale; ecco il vecchio caffè del paese, i clienti chiacchierano, bevono e giocano a bigliardo come cento anni fa. Saliamo su per questa scaletta, entriamo in una camera da letto più piccola di una cella, non ha il cielo davanti alla finestra, ma soltanto un muro. In questa camera, il 29 luglio 1890, all'età di trentasette anni, morì uno degli uomini più straordinari che abbiano onorato il mondo, Vincent Van Gogh, pittore. Allora il suo nome lo ignoravano tutti. Oggi con il prezzo di una sola delle sue ottocento tele si potrebbe mantenere per tutta la vita una di quelle famiglie di poveri che erano così vicine al suo cuore.

Egli riposa nel cimitero del paese, sul sommo della collina da cui si alzano improvvisi voli di corvi. Guardate il muro di cinta coi buchi delle palottole. Anche qui gli aerei dell'ultima guerra hanno lasciato i segni del loro passaggio.

Oggi tutti gli uomini sono pieni d'angoscia e di paura. Ma la speranza in un mondo migliore non è tramontata. Per questo dalle più lontane parti del-

la terra, dall'America, dall'Asia, dalla Russia, vengono qui ogni giorno uomini di fedi diverse a rendere omaggio alle spoglie di chi seppe testimoniare che il nostro è un destino d'amore e non di odio.

"Qui riposa Vincent Van Gogh, nato nel 1853, morto nel 1890". A fianco della tomba di Vincent c'è un'altra tomba, quella di suo fratello Theo, che fu degno di lui: "Qui riposa Theo Van Gogh, nato nel 1857, morto nel 1891."

Vincent e Theo erano nati molto lontano da Auvers, nell'Olanda piena di acque e di nebbie

o o o o o o

Noi li vediamo al principio della nostra storia quando Vincent ha vent'anni e Theo sedici, mentre ascoltano loro padre, il pastore Theodorus, che predica con la sua parola calma e sicura nella chiesa di Etten: "Bisogna portare la parola di Cristo dove gli uomini soffrono di più, dove gli uomini faticano di più". Parla di tristi regioni, dei sobborghi di Londra, del Borinage. Vincent fissa i suoi occhi ardenti sul padre e vorrebbe fare subito queste grandi cose.

Ma Vincent dovrà partire presto con Theo per Pa

rigi, lavoreranno insieme presso un mercante d'arte.

Quando Vincent esce dalla chiesa, dice al padre: "Non voglio andare a Parigi, voglio andare nel Borinage". Là ci sono uomini che non vedono mai il sole fuorchè la domenica, i minatori che lavorano dodici ore al giorno nelle viscere della terra e possono ricavare un pò di conforto solo dalla parola di Cristo.

Il pastore Theodorus gli dice: "Tu cerchi sempre le cose più difficili, non sai quello che vuoi." Egli ama suo figlio ma dubita di lui. "Tu non sai parlare" dice ancora. Lui, Theo e il padre camminano verso casa, le nuvole corrono nella grande pianura quasi ad altezza d'uomo. Vincent prova a svolgere un tema ad alta voce, come fosse già nel Borinage, camminando a fianco del padre in mezzo al gran vento. "Quello che è buono e bello, spirituale, sublime negli uomini e nelle loro opere, viene da Dio... viene da Dio..." S'interrompe, sembra che non sappia più proseguire, ma dopo qualche passo fatto in silenzio riprende: "... e tutto quello che è maligno e cattivo nelle loro opere non è di Dio. Il miglior mezzo per avvicinarsi a Dio, è amare, amare molto: un ami-

co...". Vincent s'interrompe di nuovo. Camminano un poco in silenzio, poi Vincent ritenta: "un amico, una persona, una cosa, quello che vi pare e sarete sulla buona strada." Poi Vincent tace e continuano a camminare l'uno avanti e l'altro dietro difendendo dal vento il cappello. Theo gli dice "Devi fare quello che senti, Vincent, e farai bene."

A casa c'è la cara madre, i fratelli più giovani e la cugina Kai. Kai sta facendo addormentare il suo bambino: canta. Vincent ama Kai che ha perduto il marito da un anno, ma per lei è come se fosse vivo. Le dice che quel canto gli ricorda i marinai che di notte quando sono soli sentono un misterioso canto che li consola, come di una nutrice. Poi dice: "Partirò per il Borinage, Kai, se tu mi aiuti farò qualche cosa di buono nel mondo". Ma Kai risponde che per lei il presente è uguale al passato. Vincent aspetterà, dice che si metterà quelle parole di rifiuto nel petto come fossero di ghiaccio e riuscirà a farle sciogliere col tempo; "Kai, bisogna amare, non amare e poi amare ancora".

oooooooo

Vincent vuol vincere la fatica che fa per esprimersi, e allora racconta a Theo i fatti del Van

gelo e li quasi rappresenta con la sua mimica impetuosa, aiutandosi a volte anche con rustici disegni su una grande lavagna. "Questo è l'albero di Getsemani, sotto il quale Gesù...". Vengono qualche volta anche i fratelli più giovani ad ascoltarlo, viene anche la madre, là nella camera dove Vincent dorme con Theo, tappezzata di stampe dei grandi pittori. Alcune figurano episodi sacri e Vincent le illustra, e lui e Theo confondono nello stesso amore il soggetto e l'artista. La madre dice: "Non ho paura per il vostro avvenire, perchè voi due sarete sempre uniti".

- Ora posso partire, padre - dice Vincent.

Ma il padre pensache nell'entusiasmo evangelico del figlio vi sia più spirito d'avventura che vocazione, è glielo dice rudemente. L'ultimo loro colloquio è quello di due nemici. Camminano su è giù tutti e due nella camera del padre, a testa china, simili nella loro cocciuta volontà.

- Tu, padre, tu dovevi dirmi "va'!", se senti veramente quello che predichi!

Il padre riesce a dominare il suo istintivo moto di rivolta. Guarda a lungo il figlio in silenzio e gli dice:

- A vent'anni pensavo di mio padre quello che tu pensi di me. Avevo torto. Vuoi partire? Parti. Fallirai, Vincent.

o o o o o o o

Vincent con la sua valigia e con la sua fede, nel lontano paese dei minatori. C'è la neve, e sul la neve spiccano le figure nere dei minatori che in fila indiana si avviano verso le miniere. Sono vestiti miseramente, hanno sul berretto una lampada che farà luce durante le lunghe ore sotterranee. Vincent davanti a quei volti di schiavi silenziosi e febbricitanti sente battere ancora più forte il suo cuore. Era qui che doveva venire.

Vede anche della gente curva che sta cercando un pò di carbone in mezzo ai detriti che s'innalzano come montagne intorno al paese.

Alla sera Vincent parlerà agli operai, ha la ansia di spartire con questi umili la parola di Cristo di cui è imbevuto. Trova una vecchia sala da ballo dai muri scrostati, avrà qui i suoi dialoghi coi minatori.

Ma alla sera non viene nessuno, sulle panche ci sono soltanto due vecchi, poche donne e alcuni fanciulli. Vincent guarda quelle facce lì davanti a

lui piene di freddo e di pena. Quegli occhi che lo fissano gli mettono dentro un grande turbamento.

Perchè i minatori non sono venuti? Una donna gli dice che gli uomini sono riuniti altrove perchè vogliono fare uno sciopero. Vincent scuote la testa e dice che andrà lui domani da loro. Regala una Bibbia ai fanciulli, e ai fanciulli ne commenta le illustrazioni.

o o o o o

Il giorno dopo Vincent scende nella miniera. Deve andare carponi per mezz'ora, quasi al buio, lungo quei cunicoli interminabili prima di raggiungere le gallerie di scavo. Quando i minatori vedono apparire questo giovane dal volto chiaro e dai capelli rossi lo guardano con diffidenza. Sanno che cosa vuole, questo predicatore. Vincent vorrebbe illuminare quelle tenebre con la sua parola. Comincia il suo discorso con voce calma, come un amico che parla a vecchi amici.

Dice che a Paolo si presentò una volta un uomo della Macedonia il quale aveva sete di consolazione, quella del Vangelo. L'aspetto dell'uomo era simile a quello di un operaio affaticato e sofferente e solo Cristo poteva consolarlo, perchè solo

Cristo essendo stato lui stesso operaio, può consolare un operaio che ha la vita dura. Non fu chiamato figlio del falegname? E tuttavia era figlio di Dio. Ha lavorato fino a trent'anni nella bottega del padre, per eseguire la volontà di Dio. Dio vuole che ad imitazione di Cristo l'uomo meni una vita simile sulla terra piegandosi all'umiltà, imparando ad essere dolce e umile di cuore.

Qualcuno l'interrompe:

- Noi vogliamo l'aumento del salario.

Un altro dice:

- Dovremo combattere contro i padroni, con chi sarete voi?

I minatori parlano di numeri e di cifre, il prezzo del pane, il prezzo della carne che non mangiano quasi mai.

Vincent sente che lui non è Cristo, un giovane forte e ben nutrito, venuto dal nord con un buon abito, delle buone scarpe e dei libri. Non è più sicuro della sua missione e non sa che cosa dire.

o o o o o o

Vincent cammina su e giù nella sua piccola camera presso il fornaio Denis. Dalla finestra vede i minatori che fanno cordone davanti alla grande minie-

ra: nessuno deve andare al lavoro.

Arrivano i soldati a cavallo, squilla una tromba. Si ode l'urlo di un ferito. Vincent è chiamato nell'ufficio dei capi delle miniere. Ci sono anche i pastori del luogo e il prete cattolico. "Dobbiamo calmare i minatori" dice un capo. Vincent risponde che bisogna aiutarli, non calmarli, dice che non si può lasciare che quegli uomini vadano sotto gli zoccoli dei cavalli, e quasi muoiano di fame. Un vecchio ingegnere lo guarda scuotendo la testa, e dice che la gente che mette il suo denaro in queste miniere guadagna il 5%. Se aumentiamo il salario ai minatori, guadagnerà soltanto il 4%. E allora? Allora non impiegherà più qui il suo danaro, lo impiegherà nelle imprese che danno il 5% e sarà la fame ancora più grande per tutto il Borinage.

Quando Vincent torna avvilito in strada, i minatori sono stati dispersi. Si ode il sinistro rumore dei cavalli che snodano il passo sull'acciottolato. Le donne dalle soglie delle case guardano i soldati in silenzio. Dentro una capanna dalla porta aperta stanno fasciando uno scioperante ferito. Vincent entra nella capanna: non ci sono letti ma soltanto assi sopra grosse pietre. Vincent si leva il soprabito,

lo mette sul ferito, poi se ne va senza dire una parola.

Lungo la strada gelata incontra gli ultimi minatori in fuga. Ferma un vecchio minatore con una povera giubba di sacco che mostra sulla schiena, stampigliata, la parola fragile. Il vecchio minatore ha la faccia spaventata e trema dal freddo. Vincent gli regala la sua giacca e il suo berretto di pelo.

Poi quando è a casa, quasi senza accorgersene, cerca di fermare quel volto, che lo ha colpiti come il vero ritratto della miseria, sul primo foglio di carta che gli è capitato davanti.

o o o o o

Nella vecchia sala da ballo di Vincent sono andati tanti minatori. Ora essi hanno confidenza in lui. Vincent fuma la pipa e li guarda a lungo in silenzio. Poi dice che lui non sa che cosa dire, perchè non ha più fiducia nelle parole, neanche in quelle di Cristo. "Bisogna fare come Cristo", dice, "non ripetere le sue parole".

In fondo alla sala sono comparsi due pastori protestanti, vengono da Bruxelles. Odoni le parole di Vincent che si confessa davanti a quella gente in felice. C'è un momento di stupore. "Voi non siete de

gno della missione che vi abbiamo affidata", dice il pastore K. "Andatevene", dice il pastore B. Vincent dice che essi hanno ragione, dice che lui non ha saputo fare nulla per questa povera gente.

Vincent si avvia verso l'uscita, seguito dagli occhi ansiosi di tutti. Il vecchio minatore si alza, vorrebbe seguirlo, ma Vincent lo ferma con la mano. Dice che lo porta via con sè. Infatti porta via la sua faccia che, a disegnarla ha sentito ancora più fraterna. I due pastori intanto hanno preso il posto di Vincent e uno di loro comincia a parlare: "Cari fratelli...."

ooo ooo ooo

Vincent con il suo sacco in spalla cammina lunog i canali, le cui sponde cominciano a fiorire. Spari di cacciatori sulle barche rintronano nell'aria. Un contadino sta seminando in un campo immenso. Vincent lo disegna su un taccuino. Un altro contadino chiede a Vincent quel disegno in cui riconosce l'amico al lavoro. Vincent domanda in cambio metà del pane che il contadino sta mangiando. Vincent addenta il pane e riprende allegramente la sua strada. Passa attraverso un villaggio dove i cani gli abbaiano dietro. Comincia a piovere e Vincent si ri

17

3u

fugia dentro una vecchia carrozza abbandonata davanti a una casa. Donne e bambini guardano dalle finestre della casa quel vagabondo. Un raggio di sole improvviso fa brillare i fiori di un pruneto. Le donne vedono il vagabondo che s'avvicina al pruneto e fa dei segni con una matita su un foglio di carta. Ma il sole sparisce rapidamente e la pioggia ricade fine fine. Vincent torna sulla carrozza, si mette il foglio di carta con lo schizzo dell'albero sulle ginocchia e comincia a scrivere: "Caro Theo, tutto quello che vedo è meraviglioso. Quando si disegna una cosa s'impara ad amarla..."

ooo ooo ooo

Vincent ha camminato tanto; lacero, sporco e felice, giunge alla casa del padre la sera di Natale, una sera lucida e gelata. Nel paese nessuno lo ha riconosciuto. I suoi sono intorno alla tavola che cantano un inno. C'è anche Kai. Finalmente Vincent bussa, entra. Theo è il primo che grida il suo nome.

Questo figliuol prodigo è tornato come un mendicante, ma nella sua bisaccia ha dei tesori; tanti disegni.

Parla infiammandosi, e sua madre e Theo lo a

scoltano incantati. Kai gli sorride e questo lo inonda di gioia. Dice che fermerà sulla carta chi lavora nell'atto stesso della sua fatica. Non lo ha mai fatto nessuno.

- Ora so che posso fare qualcosa di utile nella vita.

Poi descrive il contadino che seminava nel grande campo: balza in piedi, gestisce, fa nascere sotto gli occhi degli altri quello che ha visto lui. Ma improvvisamente s'interrompe.

- Tu, padre, pensi che io sia un fannullone.

- I colori costano. Come comprerai i colori e le tele? Assicurati il pane, anche.

- Per dipingere bisogna dipingere. Non c'è tempo di fare altro.

Raggiunge sul sommo della scala Kai che sta portando a letto il figlioletto.

- A domani, Kai.

- Buona notte, Vincent.

Poi raggiunge Theo nella camera della loro infanzia.

- Vieni con me a Pariri - gli dice Theo.

Ma Vincent pensa a Kai.

- Sposerò Kai, andremo all'Aia e io dipingerò dalla mattina alla sera.

Si addormenta e Theo lo guarda con gli occhi di un padre.

ooo ooo ooo

Vincent si risveglia tardi, Theo è partito. Sul cuscino c'è del denaro con due righe: "Lascia che t'aiuti a fare dei buoni quadri. Tu li farai. Mi sembrerà di metterci qualche pennellata anch'io".

Nevica. Vincent si alza, si veste con festosa cura, poi cerca Kai nella vasta casa. La chiama; Kai non risponde. Appare invece suo padre.

- Kai è partita.

Il volto di Vincent si fa terreo. Suo padre gli dice che i suoi pensieri verso Kai sono colpevoli;

- Kai è una cugina di sangue, sarebbe un incesto!

- Lasciami vedere Kai, devo parlarle.

- Per questo è partita.

- Non è vero!

- Tu porti sempre nella famiglia questo disordine, questo andare contro la legge.

Il padre gli dice che deve scegliere una strada più sicura di quella dell'arte. Bisogna che trovi il modo di bastare a se stesso, non può contare

sull'aiuto degli altri.

- Io farò quello che vorrai, padre, ma lasciami prima vedere Kai.

Il padre sta lentamente rosolando la punta di un sigaro alla fiamma di una candela.

- Vincent, solo l'affetto ci mette contro di te.

- Fatemi vedere Kai per un minuto.

Il padre continua a rosolare il sigaro alla fiammella della candela.

E' peggio, Vincent.

- Fatemi vedere Kai. Il tempo che questa mano sta sulla candela.

Vincent mette la mano sulla fiamma della candela. Il padre con una manata butta lontano la candela. E' preso da una profonda pietà.

4 Vincent, tutto questo non ha senso.

La madre non si è mossa, assiste alla scena sovrappaffatta dal dolore, Vincent le passa davanti senza guardarla.

- Vincent! - lo chiama sua madre.

- Non mi vedrete mai più!

Vincent esce di casa in mezzo alla bufera di neve.

- Vincent! - chiama invano la madre inseguendolo.

ooo ooo ooo

Vincent è andato nella grande città, all'Aia, e per guadagnarsi il pane quotidiano spala la neve. Veste come quando è fuggito di casa, senza cappotto, senza cappello. Intasca il denaro appena incassato e vaga per le strade dell'Aja.

- Dov'è il Museo? - domanda improvvisamente ad un passante.

Il passante lo ginora.

- Dov'è il Museo?

Questa volta Vincent si è rivolto a una donna. Non è brutta, però ha la faccia molto patita e trema dal freddo, anche se cerca di mostrarsi disinvoltata.

- Si mangia al Museo? Vengo anch'io

Vincent la porta in una birreria. Mangiano tutti e due e Vincent la guarda in silenzio con infinita pietà. Lei si chiama Cristina, dice che dopo andranno a fare all'amore. E' incinta di due mesi, e ha quattro figli.

- Nel mio mestiere è raro fare dei figli, ma io sono proprio una rarità.

Dice che a lei lo champagne non dà allegria, ma tristezza.

Vincent, in un angolo del tavolo, comincia una lettera a Theo: "Caro Theo..."

- Chi è?
- Mio fratello.
- Salutalo a nome di Cristina.
- Gli dico che sono contento.
- Perché?
- Perché sono con te.
- Io sono una puttana.

Vincent vuole farglielo dimenticare. Non pensa di andare a letto con lei, ma la porta con sé al Museo. Cristina non ha mai visto tanti quadri. Più sono immensi, più piacciono a Cristina. Cristina sente che Vincent esclama ogni tanto senza accorgersene davanti ai quadri: "Mio Dio".

Cristina tocca con le mani un quadro e il guardiano la rimprovera; Vincent difende Cristina e dice che certi quadri sono così belli che istintivamente si toccano con le mani, come la faccia di un bambino. Ma presto Cristina si annoia, allora Vincent deve portarla fuori mentre lui sarebbe stato lì per sempre.

ooo ooo ooo

10

60

Ora Cristina fa da modella a Vincet. E' quasi nuda col suo corpo patito, seduca su un gradino e la testa nascosta fra le ginocchia. Si odono le grida dei bambini di Cristina che giocano in una camera accanto.

- Perchè nessuno compra i tuo quadri?

Vincent non risponde. Cristina comincia a rivestirsi. Dice che ha bisogno di denaro, e lui non gliene può dare, allora è necessario andarne a cercare.

Vincent reste solo. Si mette lui la testa fra le ginocchia, come Cristina prima. E sta così a lungo. Poi si scuoyr, va alla finestra. Là, nella strada, Cristina sta invitando un passante. Il passante è indeciso, poi fa un gesto di saluto e lascia Cristina. Lontano spunta un altro uomo. Vincent corre fuori, Cristina non deve tornare al suo triste mestiere.

- Una lettera per voi - gli grida il portinaio lungo le scale, mentre Vincent scende a precipizio.

E' una lettera di Theo.

- E' arrivato il denaro di Theo - dice a Cristina. Vincent è felice.

20

611

Chiamano i quattro figli di Cristina e la madre di Cristina, la quale non ama Vincent, perchè prima Cristina guadagnava di più.

Vincent porta tutti a comprare le scarpe e tante altre cose. Sono ragazzi quieti, camminano tenendosi per mano come collegiali: si guardano continuamente le scarpe nuove.

La madre di Cristina vuole un cappotto, Cristina un cappello. I soldi di Theo spariscono. Ma a Vincent non importa, gli pare di aver salvato per sempre Cristina. E domani la porterà al mare, a Schveninge, che lei ama tanto.

- Se guadagnerai dei soldi, ci sposeremo. -
dice Cristina in questa giornata d'euforia.

- Anche tu pensi che io sia un fannullone.

- Non so, ma il tuo non mi pare un lavoro.

ooo ooo ooo

A casa c'è suo padre che l'aspetta. E' venuto deal paese perchè sa che Vincent vive in miseria, con una donna dis trada e che soltanto Theo gli manda qualche aiuto.

Vincent dice che ogni uomo degno di sè, in un caso come questo di Cristina si sarebbe comportato come lui. Dice che pensa anche di sposarla e

21

62

questo sarà la sola maniera di aiutarla veramente.

Il padre parla contro la pittura:

- Questo mestiere è senza speranza, oggi.

Cristina entra nella camera, si siede in un angolo e ascolta. Il pastore dice che se Vincent vuole c'è un posto per lui ad Amsterdam, presso uno zio commerciante, un posto sicuro. Non è giusto che continui a contare su suo fratello. Vincent dice che restituirà il denaro a suo fratello a qualunque costo ma continuerà a dipingere, anzi, più di prima. Si addolora che suo padre davanti ai suoi quadri non porvi niente.

- Padre, ho lavorato.

Il padre e il figlio si lasciano ancora più staccati l'uno dall'altro. Cristina dice a Vincent che ha fatto male a non accettare quel posto, dice che ha dei figli, non si mantengono con le predi - che.

oooo ooo oooo

A Scheveninger grandi onde bianche arrivano sin dove Cristina e Vincent sono sdraiati sulla spiaggia. I figli giocano non lontano. Sta per arrivare un barcone e donne e fanciulli corrono incontro ai pescatori. Ci sono anche due cavalli bian

chi che stanno tirando il barcone a riva. Vincent ha davanti un quaderno di disegni. A un tratto s'accorge che Cristina ha un anello al dito. Chi glielo ha regalato? Cristina non risponde. Vincent insiste:

- Chi ti ha regalato quest'anello?

Cristina lo guarda quasi con odio.

- Tu no, tu non puoi regalarmi un anello.

Cristina si sfoga, grida. Grida che lui vuole salvarla, ma non ha un soldo per salvarla e allora lei fa la puttana perchè non può morire di fame. Vincent capisce di non avere più alcuna influenza sull'animo di Cristina. Non risponde neppure, è solo invaso da un'inifinita tristezza. Guarda Cristina che si allontana voltandosi ogni tanto a gridare verso di lui altre tre parole: dice che quello di Vincent non è un lavoro? "Quelli si lavorano", e indica i pescatori che stanno scaricando cesti di pesce. Raccoglie i bambini stupiti e se ne va trascinandoseli dietro: la sera comincia a scendere su quell'immensa distesa. Le onde dell'alta marea arrivano ormai sin dove Vincent è fermo a guardare Cristina che sparisce là in fondo. Come sempre, il pensiero di Theo è il grande rifigui per Vincent. Si ode la sua voce interiore che, quasi scrivesse, parla col fratello: "Caro Theo,..."

ooo ooo ooo

Stanco, Vincent torna al paese, dai suoi. In contra il padre sulla soglia. Vincent si umilia davanti al padre: al nemico della sua vocazione non domanda il posto presso lo zio di Amsterdam, ma che lo aiuti proprio a fare il pittore. Gli basta una crosta di pane e un pò di colori, ma vuole dipingere, deve dipingere, non può fare altro. Dice che si sente come perduto, quasi che sulla terra non ci fosse neanche un metro di spazio per lui, ma quando ha il pennello in mano, solo allora trova una ragione di vita, riesce a dire qualcosa, Verrà un giorno che si sdebiterà con tutti.

- Padre, aiutami.

- Entra - gli dice il padre.

Il padre forse ha visto per la prima volta il grande fuoco che arde nel figlio.

ooo oooo ooo

La sua cara madre è malata e Vincent passa lunghe ore vicino a lei, la cura. E parlano, parlano. La madre vede tante cose meravigliose nei quadri che il figlio le mette davanti, vede cose come se sognasse, e questo riempie di gioia Vincent che ritorna fanciullo, cioca anche coi fratelli che hanno sempre avuto soggezione di lui. I fratelli gli

26 65

portano i nidi che vanno a prendere per lui in cima agli alberi, e Vincent li disegna. Quando non ha più tele, non ha più colori, arriva un grande pacco da Parigi. Madre e figlio aprono il grande pacco: sono tubetti di colore, tela e pennelli.

- Theo è un angelo - dice la madre.

Nel paese dicono che Vincent vive alle spalle del fratello più giovane. Infatti chi ha portato il pacco se n'è andato con una battuta maligna.

Nessuno lo saluta, fuorchè una donna bionda dagli occhi un pò attoniti, non bella, dalla voce dolcissima. Si chiama Margot, è più anziana di Vincent.

- Vorrei starvi vicino quando lavorate - dice Margot.

Vincent risponde bruscamente che lui non è un attore; ma la faccia di Margot esprime un così profondo dolore e una così grande innocenza che Vincent la porta con sè nella capanna dei P., una misera famiglia che Vincent vuole ritrarre.

- Non parlate, però.

Margot si rannicchia in un angolo come una muta, mentre Vincent disegna e ridisegna pazientemente quelle facce di lavoratori dal colore terreo.

ooo ooo ooo

Una sera i contadini stanno mangiando. Affondano le mani dentro un piatto di patate calde nel mezzo della tavola. Sono cinque: tre donne e due uomini che muovono lentamente i loro occhi bovini. Vincent in un angolo sta tentando di fermare la scena. La luce della lampada segna fortemente i lineamenti di questi mangiatori di patate. La donna versa il caffè. Danno una patata a Vincent, pescandola con le grosse mani in mezzo alle altre, la patata fuma quando si apre e Vincent la mangia con una mano mentre con l'altra continua a disegnare. Margot guarda ora Vincent, ora i mangiatori di patate. C'è un gran silenzio rotto da qualche mugolio dei cinque: parlano tra loro con suoni brevi e gutturali, più che con parole. Vincent scrive con la mente a Theo: "Caro Theo, vorrei dare l'idea di questa gente che mangia le patate con le stesse mani con le quali lavora la terra. Il mio quadro esalterà il lavoro manuale e il nutrimento da essi così ben guadagnato".

A un tratto si odono lontano tre o quattro voci che chiamano Margot:

- Margot! Margot! - Margot si alza in piedi, le voci si avvicinano. Qualcuno guarda dentro attraverso la finestrina. Poi si apre l'uscio e una

26

14

voce dice:

- Ti cerchiamo da tanto, vieni via!

Sono le sorelle di Margot, più vecchie di lei e invidiose. Vincent prende una decisione improvvisa:

Vengo anch'io, Margot.

Le tre sorelle di Margot se ne vanno senza salutare, Vincent invece dice:

- Buonasera.

I mangiatori di patate rispondono: "Buonasera, signor Van Gogh.", e in quel saluto brilla improvvisamente la loro anima.

ooo ooo ooo

Vincent e le quattro donne camminano in silenzio fra gli alberi. Margot è agitata da un'antica paura. Vincent la prende per mano.

- Non aver paura, Margot.

Margot è la creatura più disarmata che esista al mondo, per questo Vincent le vuol bene.

Raggiungono in breve una grande casa dove c'è la vecchia madre di Margot che aspetta. Non aspettava Vincent. Vincent dice alla madre e alle sorelle che lui e Margot si amano.

- Non desideriamo imparentarci con voi - risponde la madre.

A una a una le nemiche dicono qualche cosa contro di lui.

- Voi avete più di trent'anni, e senza l'aiuto di vostro fratello non siete in grado di mantenere neanche voi stesso.

- Vostro padre non è orgoglioso di voi.

Vincent guarda la faccia spaventata di Margot e riesce a dominarsi.

- Io lavoro, signora; e se la giornata fosse ancora più lunga, lavorerei di più. Un giorno farò un quadro con il cielo di notte, e allora lavorerò anche di notte.

- Noi abbiamo le terre perchè i nostri uomini sapevano quello che volevano.

- Io voglio una moglie, dei figli, e voglio fare il pittore.

A poco a poco le voci si alzano. Margot tenta di intervenire, ma basta un gesto della madre a fermarla.

- Voi non dovete più vedere Margot.

- Voi cercate una dote.

Si ode un grido, un tonfo, Margot si è buttata dal balcone. Tutti accorrono, Vincent la solleva tra le braccia, la depone sopra un divano. La madre e le

78

49

sorelle stanno vicino a Margot come guardie. E' più forte l'odio per Vincent che l'amore per Margot.

- Siete un estraneo, andatevene.

I servi lo cacciano fuori mentre arriva il medico. Lo stato di Margot non è grave. La madre, le sorelle vogliono portare subito Margot lontano da Vincent; la stessa sera la portano via in carrozza, in un luogo lontano.

ooo/ ooo/ ooo/

Solo la madre può consolare Vincent.

- Và da Theo - dice la madre.

Andrà da Theo.

- Addio, mamma.

Attraversa il paese e tutti lo guardano ostili. Anche del gesto di Margot gli fanno colpa.

Suo padre in chiesa sta predicando. Vincent entra in chiesa. Il suo sguardo s'incontra con quello del padre. Il padre vede la faccia angosciata di Vincent. Vincent non aspetta la fine della predica. Se ne va. Ma non ha mai amato suo padre come in questo momento. Quasi sentisse che non lo vedrà mai più, che non rivedrà mai più sua madre, e l'Olanda.

ooo ooo ooo

Vincent arriva a Parigi e va da Theo. Esita a lungo prima di entrare nel negozio d'arte dove lavora suo fratello. Stanno battendo un'asta di quadri, è proprio Theo che illustra a una ricca clientela il pregio delle opere. Vicino a lui sono i due padroni della galleria, forti e avidi. Vincent avrebbe voglia di abbracciare Theo, ma deve frenarsi. Theo con con la sua voce calma lancia il prezzo: due mila franchi. Si tratta di un brutto quadro con una bella cornice. Il quadro, a lungo conteso, sale a cinquemila franchi. Poi è la volta di un altro quadro, un paesaggio.

- Pisarro: è un maestro della nuova pittura impressionista. Duecento franchi di partenza.

Gli occhi di Vincent s'ingrandiscono, s'illuminano. Egli si alza per vedere meglio quel quadro che lo colpisce così intimamente.

La voce di Theo ripete invano:

- Duecento, signori.

Nessuno risponde.

Theo ne presenta un secondo.

- Seurat, signori. Un altro maestro della giovane scuola.

La maggior parte del pubblico mormora contro

90

51

gli impressionisti. Vincent si è alzato per vedere ancora il quadro che un inserviente sta mostrando al pubblico. Vorrebbe gridare d'ammirazione. Prende il quadro in mano e lo trattiene davanti ai suoi occhi così a lungo che qualcuno protesta. Theo allora vede finalmente Vincent. Quando i loro sguardi s'incontrano, è per entrambi un momento di commozione e d'imbarazzo insieme.

Ma Theo è costretto a riprendere l'asta, a decantare altri quadri pessimi. Le sue artificiose parole di elogio non sono più sicure come prima: ha vergogna di suo fratello. E infatti Vincent a un tratto se ne va indignato.

ooo ooo ooo

Va in Rue Lepic, a casa di Theo, e l'aspetta seduto sui gradini delle scale buie, dove gl'inquinati salgono e scendono. Quando arriva Theo, Vincent non riesce a nascondere il suo risentimento.

- Tu inganni la gente, tu vendi cattivi quadri.

Theo gli si siede vicino, lì sui gradini. Ha aspettato tanto Vincent, e ora sembra che il fratello gli sia nemico.

- Vieni via, Theo. Non so dove andremo, ma

non devi tradire cento volte al giorno la tua coscienza. Vieni via!

- Il posto è il pane per me e per te.

- Non ti ho domandato che tu diventi il servo di questi signori per causa mia. Quando denaro ti devo? Dimmi, quanto ti devo?

- Vincent, sei ingiusto.

La gente che passa li guarda meravigliata.

Entrano nella camera di Theo.

- Io di giorno non ci sono mai e tu sarai il padrone.

Vincent guarda quella camera povera e disadorna.

- Per donami, Theo.

Theo lo abbraccia.

In un angolo si vede una tela dipinta a metà che Theo cerca invano di nascondere. Non è di Vincent, è di Theo. Anche lui avrebbe voluto dipingere, ha tentato, e la tela testimonia ora questo suo amore interrotto. Vincent esce in esclamazioni affettuose.

- Non devi soffocare la tua parte migliore, Theo.

- Amo i tuoi quadri come fossero miei.

Improvvisamente si ode un rodio.

- Un topo.

Theo prende un bastone in mano, Vincent ride come un fanciullo.

- Hai sempre avuto paura dei topi.

- Come sta la mamma, Vincent?

- Dice che un giorno dipingerà anche lei.

Parlano della madre e continua l'allegra caccia al topo nella stanza che rivela sempre più la sua miseria, finchè il topo fuori del ballatoio e sparisce sui tetti.

Una giovane donna saluta Theo da un balcone.

Theo risponde al saluto con istintiva letizia, si accende tutto e resta un attimo con gli occhi spalancati su quella dolce immagine.

- Theo, fare dei figli è meglio che fare dei quadri - gli dice Vincent. Ma poi si pente:

No, Theo, dobbiamo fare delle grandi cose, ora. Ho scoperto la luce, la luce vera in quei quadri. Butterò via il nero dalla mia tavolozza.

ooo ooo ooo

Vincent dice che bisogna liberare la pittura dai mercanti. Lo dice ai pittori in un ritrovo notturno, mentre una donna canta e balla sopra un palcoscenico.

- Noi esporremo le opere per le strade. I quadri devono entrare nelle case della povera gente.

A Vincent sembra davvero di essere l'uomo del destino, quello che libererà i suoi compagni dai mercanti.

- I marinai cantano quando tirano su l'ancora per darsi forza. Anche noi pittori dobbiamo unirvi, aiutarci - dice Vincent.

Gauguin ride:

- Troverete gente disposta a cantare con voi, ma quando c'è da tirare su l'ancora siamo sempre soli, non conoscete Parigi.

Durante l'intervallo dello spettacolo una parte del pubblico osserva i quadri dei pittori esposti sulle pareti del music-hall. Il pubblico commenta, ride. Un uomo sui cinquant'anni, forse un avvocato, domanda ironicamente ai pittori presenti spiegazioni sui loro quadri. Sono le eterne mediocri domande, gli eterni mediocri dubbi esposti con un pò di cattiveria. Vincent vorrebbe spiegare, convincere. Dice che la società dovrebbe mantenere i pittori ai quali basta il pane per vivere. Sale sul palcoscenico e dice che c'è chi ha un grande focolare dentro e nessuno viene a scaldarsi. Questi sono i pittori,

voi vedete soltanto quel poco di fumo alto sul camino e continuate la vostra strada. Verrà l'ora in cui arriverà qualcuno e verrà a sedersi vicino a noi? Chiunque crede in Dio deve aspettare quest'ora che prima o poi arriverà.

Ma Gauguin grida che non c'è più speranza per l'Europa, la civiltà verrà dalle isole del sud. Il pubblico protesta, subissa di fischi gli artisti, che devono abbandonare la sala mentre la donna ritorna a cantare e a danzare.

ooo ooo ooo

Vincent e Gauguin camminano per le strade di Parigi. Gauguin dice che Vincent ha troppa fede negli altri e confonde l'arte con le prediche che faceva suo padre in chiesa. Vincent risponde che Gauguin ha troppa poca fede negli altri. Dice che bisogna andare via, perchè a Parigi non si sente neanche più il senso del vento sulla pelle, ha bisogno di sole.

La luce del mattino comincia a illuminare Parigi. I due compagni attraversano i quartieri miserabili della città. Vincent porta sulle spalle un suo quadro ancora fresco di pittura, sembra un uomo-sandwich, e la cassetta e il cavalletto in mano. Sul fiume passano barconi carichi di legna e di pietre,

alcune donne sono già intente a lavare i panni; lì intorno qualcuno s'affaccia alle basse porte, o alle finestre con i volti assonnati. Tre o quattro po veri guardano il quadro di Vincent. Ne parlano tra loro, cercano di indovinare il luogo che rappresenta. Uno dice che è proprio un punto di Montmartre, è felice di averlo riconosciuto, potrebbe dire per fino l'ora, tanto il colore riesce ad esprimerla; parla forte, si rallegra tutto. Vincent gli dice:

- Se ti piace, è tuo.

L'uomo resta lì a guardare Vincent, incredulo. Gauguin dice a Vincent:

- Dategli cinque franchi piuttosto - e strappa il quadro dalle mani dell'uomo. Vincent guarda la faccia addolorata dell'uomo. Allora con durezza riprende il quadro dalle mani di Gauguin e lo riconsegna all'uomo. Gauguin alza le spalle e se ne va.

ooo ooo ooo ooo

Vincent torna a casa che il sole è già alto. Lungo il viale incontra Theo con una giovane donna - la stessa che egli ha visto dalla finestra dell'appartamento di Theo. Invano cerca di non essere visto dai due. Theo presenta la giovane donna, sem

bra un collegiale colto in flagante dal padre.

- Voi vi amare - dice Vincent.

La frase improvvisa sconcerta Theo e la donna che si chiama Jo.

Theo gli risponde che è vero, lui ama Jo, ma non lo ha mai detto a Jo. Ora lui le ha detto che le vuol bene per tramite di Vincent e Jo sorride, non nasconde la sua commozione.

- Theo è un pazzo - dice Vincent - soffoca dei sentimenti come questo per colpa mia. Dovete impedirgli di volermi troppo bene.

Jo gli dice che Theo gli parla sempre di lui. Ma Vincent cambia umore a un tratto, dice bruscamente che è stanco che si facciano dei sacrifici per lui:

- Io sono sulle spalle di Theo, sappiatelo, Jo.

E se ne va senza neppur salutare col suo passo un pò da orso.

Se ne va a casa, prende una vecchia valigia, la riempie dei suoi stracci e parte. Prima ha cominciato una lettera per Theo: "Caro Theo,..."; poi l'ha interrotta e l'ha stracciata.

ooo ooo ooo

Il treno corre verso il sud. Davanti agli occhi di Vincent appare la pianura sempre più ricca di colori, sempre più immensa. Ecco Arles. Il sole di Arles è davvero più grande che in ogni altra parte del mondo, Vincent s'incammina attraverso la città: una vita nuova, calda, rumorosa gli viene incontro con la gente di Arles. Passa una compagnia di zuavi con la fanfara in testa. Dal Rodano viene il grande rumore dei battelli a vapore che lo solcano. L'acqua manda barbagli d'oro. Alcune donne lavano i panni e cantano sulla riva del fiume nei pressi di un ponte levatoio. Le cose, le persone gli balzano davanti stagliate nettamente contro il cielo. Lungo la strada dei bordelli le meretrici lo assaltano da dietro le inferriate delle finestre con i loro inviti e Vincent risponde allegramente, perchè qui si sente pieno d'allegrezza, è sicuro che lavorerà, che farà qualche cosa di buono, lo dice a una prostituta che si chiama Rachele.

Prima ancora di scegliersi l'alloggio, pianta il cavalletto nella piazza e comincia a dipingere. Vuol fare un quadro, il quadro del suo incontro così vivo con Arles, prima che il sole tramonti.

Quell'uomo vestito come un vagabondo che dipinge con una foga tanto straordinaria immagini poco comprensibili, non piace a quelli di Arles, gli girano

intorno con diffidenza. Uno dice agli altri che questo forestiero dipinge come un pazzo; un vecchio protesta perchè Vincent disturba il traffico, messo come s'è proprio nel mezzo della piazza. Vincent non risponde e questo irrita ancora di più quegli arlesiani. Arriva una guardia e dice a Vincent di andar via. Ma lui vuol finire il quadro, mancano solo pochi minuti, e allora dipinge quasi furiosamente.

- Ancora un momento - dice. Vuole godere del - l'ultimo raggio di sole che illumina la piazza.

Ma la guardia incitata da qualcuno lo costringe ad andarsene. Vincent si accorge solo adesso che un gruppo di gente sta davanti a lui come di fronte a un nemico.

ooo ooo ooo

Vincent dipinge come un ossesso, sempre sotto il sole a picco: orti, campi infiniti, e soli, soli accecanti. Intanto udiamo la voce di Vincent che scrive a Theo: "Caro Theo, non volevo più niente da te, invece ho ancora bisogno di te. Sono ad Arles, mandami colori, tela, mandami dieci tubetti di bianco, dieci di giallo cromo, quattro di rosso. Caro Theo, mandami tele, sei tubetti di giallo cromo...".

Cammina con il cavalletto e la cassetta dei co

38

lori sulle spalle in mezzo al polverone della periferia di Arles come un soldato. C'è un grande silenzio e si odono solo le cicale. Gli sembra di udire a un tratto un sordo rumore lontano, delle grida. Si guarda intorno, guarda il cielo, E' stato un attimo, la più fuggevole delle allucinazioni. Continua a camminare. Ora Vincent ha fame e dice a un oste:

- Volete un quadro?

L'oste guarda il quadro con la faccia scura. Dice di no con la testa. Ma Vincent ha fame. I contadini hanno interrotto ma mietitura e mangiano. Un vecchio dal grande cappello di paglia è seduto davanti a una rustica casa.

- Somigliate a mio padre - gli dice Vincent. E' mortalmente stanco, ma vuole tuttavia ritrarre il vecchio contadino. E lì sotto il gran sole comincia a dipingere. A poco a poco riode quel sordo rumore lontano, qualcosa di pauroso che viene dall'alto misto a grida. La sua faccia diventa terrea, si riempie di spavento, Vincent si piega su stesso, cade a terra. E' svenuto. Il vecchio e gli altri lo raccolgono. Basta un pò d'acqua per rianimarlo. C'è un postino, con la sua grossa borsa, che si offre di fargli compagnia sino a casa sua, gli dice che

60

61

il sole di Arles fa impazzire, e bisogna mangiare molto e dormire molto per resistere. Si chiama Roulin, canticchia la marsigliese e Vincent gli dice che lui canta come un sanculotto. Quando passano per la strada dei bordelli, Rachele lo riconosce e gli grida: "Ciaro, rosso!".

ooo ooo ooo ooo

A casa Vincent si sdraia sul letto, sfinito. La padrona ignora che Vincent non mangia dal giorno prima. Gli dice con voce risentita che i conti da pagare si accumulano e non può più aspettare. Gli legge la lunga lista delle spese: la biancheria, le scarpe risuolate, il sapone, le candele. Vincent la interrompe:

- Avete ragione. Se non avrò denaro me ne andrò. Vi lascerò questi quadri. Qualche cosa valgono.

La padrona dice che non sa che farsene. Soldi, lei vuole soldi.

Vincent sente una profonda malinconia dentro di sé.

- Non vi dicono niente i miei quadri? Niente? Vedete almeno che sono dei girasoli? Non vi piacciono i girasoli?

La padrona scruta il quadro e non risponde.

Vincent scuote la testa:

- Forse non riesco a comunicare a nessuno quello che voglio. Se voi vedeste quello che vedo io, sareste più indulgente con me.

La padrona non capisce questi discorsi e se ne va brontolando. Dice che non può più tenerlo se non paga.

Allora Vincent si alza e s'avvia per uscire. Dalla finestra si vede il gran movimento della gente che corre verso l'arena dove sta per cominciare la corrida. Vincent passa attraverso la cucina della padrona, vede del cibo in un piatto, vorrebbe rubarlo, ma sente dei passi e rinuncia al suo progetto.

Appena fuori beve un pò d'acqua a una fontana. Dall'arena giungono le grida degli spettatori che incitano il toro. Qualcuno che non ha i soldi per entrare cerca di vedere lo spettacolo attraverso le fessure di un palizzata. Ma si vede appena un così breve tratto dell'arena che è quasi come non vedere. Uno di costoro bestemmia, grida che Dio non c'è, se ci fosse darebbe anche a lui i mezzi d'andare alla corrida. A mano a mano che le grida dall'interno dell'arena crescono, l'uomo bestemmia sempre più e fi -

nalmente dice a Vincent che lo aiuti a scavalcare la palizzata. Vincent è sfinito ma lo aiuta, il grosso uomo gli monta sulle spalle. E riesce nel suo intento. Vincent ancora più stanco di prima si siede ai piedi della palizzata. Si trova in tasca una crosta di pane e la mangia.

ooo ooo ooo

La gente è uscita dalla corrida e Vincent è sempre seduto ai piedi della palizzata. Si alza, cammina per le strade che sono diventate buie, guarda il cielo dove le stelle crescono continuamente di numero, e alcune sono grandissime. Forse il cielo di Arles non è mai stato così bello, Vincent vuole dipingerlo questa notte. Certo è la fame che gli fa sembrare le stelle immense e infinite, quasi a portata di mano. Ha bisogno di una candela per il suo progetto, ce ne sono nei caffè dove i fumatori se ne servono come suo padre per accendere i sigari. Entra in un caffè. Il cameriere gli domanda:

- Che coa volete?

- Niente - risponde Vincent. E si siede vicino al tavolo dove c'è una lunga candela. Pensa una lettera a Theo... "Ho pensato per un momento alla morte, ma solo per un momento. Perché non si può, non si de

ve morire, quando abbiamo ancora tante cose dentro da dire agli altri".

Il caffè si va svuotando a poco a poco, Vincent guarda il cielo stellato attraverso i vetri. Le stelle sono ancora più luminose.

Un uomo calvo dorme con la stesa sul tavolo. In una zona d'ombra un giovanotto e una donna parlano sottovoce. A un tratto la donna di mette a piagnucolare. Gli occhi di tutti si fissano più grandi sulla coppia. Gli occhi rossi del calvo, quelli rossi del padrone, gli occhi febbricitanti di Vincent. Un cliente dalla faccia glabra giuoca da solo al biliardo, stancamente. Si ode il rumore delle palle che cozzano tra loro. Ora il padrone sonnecchia appoggiato al biliardo. Vincent allunga la mano, prende finalmente la candela, si alza ed esce.

ooo ooo ooo

Le stelle brillano tanto da sembrare più grosse. Vincent ha in testa il suo largo cappello di paglia e sul cappello ci sono dei pezzi di candela accesi. E' in mezzo alla nera piazza e visto da lontano sembra un presepio. Davanti al suo cavalletto sta cercando di ritrarre il cielo stellato. La luce

delle candele illumina la tela.

Un uomo con una valigia viene lentamente verso di lui. E' Gauguin, Si ferma alle spalle di Vincent e lo guarda a lungo.

Quando Vincent vede Gauguin crede quasi a un miracolo e la sua gioia esplode infantilmente. Gauguin gli porta notizie di Theo, danaro di Theo, tele e colori di Theo; Alla sua prima invocazione Theo si è fatto vivo col suo cuore.

Vincent non sembra un uomo stanco e affamato. Parla di Arles, del lavoro che ha fatto, dice che tutti i pittori dovrebbero venire nel sud. Parla, si esalta, le immagini si affollano nel suo discorso. Ma a poco a poco, sempre più vicine, ode le grida paurose e il rombo sinistro, si chiude la testa fra le mani, sviene. Gauguin e un nottambulo lo portano all'ospedale che è a pochi passi dalla piazza. Un giovane dottore, il dottor Rey, dice che Vincent ha bisogno di un grande riposo, di un lungo riposo, o ci rimetterà la pelle.

- Voi siete come una foglia che può cadere dall'albero al minimo colpo di vento - ha detto il medico.

Vincent si è rianimato presto:

- Andiamo, Gauguin.

Porta a casa sua Gauguin, gli offre la sua casa, dice che è felice di lavorare con lui. Poi si abbatte sul letto e si addormenta.

ooo ooo ooo

Vincent è ancora debole ma dice di sentirsi forte, perchè è ansioso che Gauguin veda le meraviglie di Arles, quegli stessi posti che lui tanto ama. Piantano i cavalletti in una radura. Soffia il maestral che turba tanto Vincent, i cavalletti tremano, è faticoso dipingere. Vincent dice che ad Arles c'è l'angelo sole, ma anche il diavolo mistral.

Gauguina guarda il lavoro di Vincent e dice:

- Voi avete dei cattivi idoli nella testa. Impastate troppo i colori, come Monticelli. Monticelli non è un pittore.

Vincent vorrebbe rispondere con violenza, invece si chiude nel più duro mutismo. I due se ne tornano a Arles senza scambiarsi più una parola. Il mistral soffia sempre più forte.

ooo ooo ooo

Vincent rincasa solo. Cammina su è giù per la stanza, non sa darsi pace. Esce, e cerca Gauguin nei caffè, nelle strade. Finalmente lo trova nel postribò

66

lo di Rachele. Rachele e una mulatta sono intorno a Gauguin, lo chiamano Montezuma. Degli zuavi cantano. Il padrone del postribolo vuole che cantino più piano.

Vincent va a sedersi vicino a Gauguin che ostenta di guardarlo.

- Ciao, rosso. - dice Rachele. Vincent guarda a lungo Rachele che accarezza Gauguin.

A un tratto Vincent dice:

- Gauguin, voi avete offeso un grande pittore, Voi lo avete offeso e sapete che è malato e lontano.

Poi grida:

- Monticelli è un grande pittore.

Gauguin si alza e gli risponde seccamente:

- Voi mi annoiate, Vincent.

Poi esce dal postribolo, alto, sicuro di sé. Vincent lo segue con lo sguardo. I suoi occhi sono diventati lucidi, esaltati. Rachele gli si mette sulle ginocchia, ma Vincent vuole andarsene.

Se ne va sulle orme di Gauguin sempre più pallido, sempre più allucinato. Non è più padrone di sé. La sua testa è piena di rombi, di grida.

In strada Gauguin sente improvvisamente alle

sue spalle il passo di Vincent, Si volta. Vincent ha un coltello in mano. Gauguin lo guarda freddo, imperativo.

- Che cosa fate, Vincent?

Vincent si cuote, mormora:

- Mio Dio.

E' uscito dallo spaventoso incubo. Ora è lì, con il coltello in mano, invaso dal dolore, dalla vergogna. Quasi non crede ai suoi occhi. Gauguin non ha aggiunto parola. Si allontana nella piazza deserta senza mai voltarsi. "Theo, Theo, devo punirmi", grida dentro la sua anima Vincent. In preda al suo angoscioso pentimento, Vincent si taglia d'un colpo l'orecchio.

Dopo un minuto Vincent si riaffaccia nel salone del postribolo.

- Rachele! - chiama.

Con una mano tenta di tamponare il sangue dall'orecchio. Nell'altra ha un piccolo involto.

- Ecco, Rachele, io dovevo punirmi.

Dà a Rachele il piccolo involto e se ne va.

Rachele lo apre, urla di terrore, ha visto l'orecchio di Vincent.

ooo ooo ooo

Vincent è nel letto di una lunga corsia d'ospedale. Intorno a lui ci sono Theo pieno d'ansia, appena giunto da Parigi, il postino Roulin e il dottore Rey. Gauguin è appena partito. Lo abbiamo visto salutare Theo davanti all'ospedale.

- Theo, avrei preferito morire piuttosto che darti questo nuovo fastidio - dice Vincent.

Theo gli risponde che ha ricevuto gli ultimi quadri.

- Sono belli, Vincent. E' questo che imorta.

Poi Theo parla col medico su e giù lungo la corsia.

- Questo male lo assalirà di quanto in quanto.

E' una sentenza peggiore della morte. Intanto Roulin dice a Vincent che tutti ad Arles hanno crisi come questa di Vincent. Vincent sa che non è così.

- Perché firmate i vostri quadri soltanto col nome, signor Vincent?

- Provate a dire Van Gogh, signor Roulin - (Vincent ha pronunciato il suo cognome esattamente come lo pronunciano gli olandesi, tutto gutturale e aspirato).

Roulin prova e riprova, fa ridere i malati della corsia.

- Vedete? Darei una preoccupazione di più al la gente che guarda i miei quadri...

Theo sta pagando il conto al dottor Rey. Vincent pensa: "Quando libererò Theo dal mio peso?".

Theo si avvicina a Vincent col volto che vuole essere sereno.

- Fra pochi giorni potrai uscire, Vincent.

Theo nasconde la sua pena. Avrebbe voglia di piangere. Anche Vincent finge e ride indicando Roulin che dà l'avvio a un coro in sordina di malati: c'è anche una negra. Nella corsia si propagano le note della Marsigliese, la voce di Roulin spicca su tutte.

- Quando ti sposi, Theo.

- Presto.

- Forse la tua è la vera vita.

Theo gli mette del denaro sotto il cuscino, come quella volta a Etten. Continuano a fingere entrambi, ridono, parlano del matrimonio, di Jo.

ooo ooo ooo

Vincent col suo berretto di pelo e la fasciatura sull'orecchio esce dall'ospedale. Non si dirige a casa sua. Dove va? Va verso la caserma degli zuavi. La gente si volta a guardare il pazzo che si è tagliato

to l'orecchio.

- Voglio arruolarmi nella legione straniera -
dice all'ufficiale di guardia.

- Uno scaglione parte fra un mese - dice l'ufficiale guardando la testa fasciata di Vincent.

- Un mese è lungo, signore, per chi vive sulle spalle degli altri.

Lo fanno denudare per visitarlo insieme ad altri uomini dai volti patibolari che vogliono anche loro entrare nella Legione.

Uno zuavo riconosce Vincent. "E' pazzo, dice costui all'ufficiale.

L'ufficiale fa allora alcune domande a Vincent mentre lo visita.

- Sapete che laggiù la vita è molto dura?

- Lo so. Un pò di tempo per dipingere pensate che io possa trovarlo?

- Bisogna sparare, non dipingere. Gli arabi non li domate coi quadri.

Vincent scuote la testa:

- I miei quadri valgono poco. Ma con i quadri buoni si possono fare miracoli, tenente.

L'ufficiale dice a Vincent che se ne può andare, non può prenderlo nella Legione.

- Perché? - domanda Vincent.

L'ufficiale risponde:

- Noi non facciamo domande a chi viene qui.

Non fatene neanche voi.

Vincent se ne va attraverso l'immenso cortile dove le reclute si esercitano al tiro della pilstola.

ooo ooo ooo

Soffia il mistral e Vincent nella sua camera gialla dipinge davanti a uno specchio il suo autoritratto dall'orecchio fasciato. Quel vento lo infastidisce, ogni tanto le persiane di una finestra sbattono. Le padrona gli dice che c'è da pagare la lavatura delle lenzuola che lui ha sporcato di sangue.

- Prendete il denaro là sopra!

La padrona ha fretta di andarsene, non riesce a nascondere che ha paura di Vincent. Vincent se ne accorge e ce"ca di non muoversi nemmeno per lasciarla a suo agio.

Quando la padrona se n'è andata si guarda a lungo nello specchio come a volersi riconoscere. Intanto la sua voce dice una lettera a Theo: "Caro Theo, dì a Jo, a nostra madre e a nostra sorella di non preoccuparsi per me perchè sono sulla

via della guarigione".

A un tratto dalla strada qualcuno lancia un sasso contro le imposte dello studio. Egli si riscuote, si alza lentamente, va alla finestra. Sotto non c'è nessuno. Torna al lavoro. Ma, sorte chissà da dove, si sentono delle grida in coro:

"Pazzo rosso! Pazzo rosso! Pazzo rosso!"

Vincent si affaccia di nuovo. Davanti a lui sette o otto bambini lo guardano con aria canzonatoria. Dopo un attimo di silenzio, provocato dal suo apparire, riprendono a schernirlo e a gridare:

"Parro rosso!"

A qualche finestra si affacciano anche i grandi. Le grida aumenta, aumentano, aumenta il mistral che sembra urlare anche lui, e Vincent soffre a udirlo. Si tappa le orecchie, ma invano. I bambini continuano: "Pazzo rosso!".

Vincent afferra una tela appoggiata lì al suo fianco, ancora fresca di colore, e la lancia violentemente contro i ragazzi, urlando:

- Via, via!

I ragazzi si precipitano schiamazzando sulla tela. Uno la sfonda con la testa e il telaio gli fa da collare. Con i colori freschi i bambini si sporcano la faccia, provocando le risate della gente affaccia-

ta alle finestre. Un bambino butta un altro sasso contro Vincent colpendo un vetro della finestra. Allora Vincent si precipita fuori. Il suo sguardo si è fatto allucinato. Tutti fuggono. Vincent è solo nel mezzo della piazzetta.

Dagli usci escono minacciosi degli uomini, alcuni con bastoni.

Vincent, curvo come un albero piegato da quel vento, s'incammina verso la casa di Roulin.

Roulin e i suoi stanno mangiando. Roulin vede da lontano Vincent e gli viene incontro.

- Roulin, è meglio che io sia internato subito. Non voglio nuocere a nessuno. E' finita, Roulin.

ooo ooo ooo

Una carrozzella aperta con il vetturino e tre uomini va da Arles a Sant Rémy lungo la strada fiancheggiata dalla grande campagna. L'aria è quieta. I tre uomini sono Vincent, Roulin e il dottor Rey. Com'è bella la Provenza! Gli occhi di Vincent sembrano vogliano prender dentro per sempre tutto quel paesaggio. Vincent parla di Theo, della sua bontà che era grande anche da fanciullo. Poco dopo i cancelli dell'ospizio dei pazzi di Saint Rémy si chiudono alle spalle di Vincent. Sul registro il dottor Peyron,

54

75

capo dell'ospizio, scrive il nome di Vincent Van Gogh. "Entrato l'8/5/1889". Dice Peyron: C'è la prima classe, la seconda, la terza. Trecento franchi al mese, duecento, cento". "La terza" dice Vincent.

ooo ooo ooo

Ora Vincent è nella lunga sala dove i pazzi passano tante ore insieme, sembra la sala d'aspetto di una stazione. Vincent è in un angolo e guarda i suoi nuovi compagni.

Un giovane emette strani suoni gutturali alzando la testa verso l'alto, come i cani che abbaiano alla luna. In mezzo alla sala sta fermo come un albero un giovane, col cappello, il bastone, il soprabito, la valigia; sembra che debba eternamente partire. Un altro si toglie la giacca, la depone su una sedia, poi se la rimette: continuamente. Un quarto con un organetto da bocca comincia una sonata e poi la interrompe, un numero infinito di volte. Due infermieri là in fondo parlano tra loro dando ogni tanto occhiate ai malati.

Quando qualcuno si avvicina a Vincent egli si ritrae quasi con paura. Un vecchio pazzo gli offre una mela. Vincent lo guarda senza rispondergli. Il vecchio sta lì fermo con la mela davanti a lui, in

55
silenzio. E finalmente Vincent accetta, ha voluto vincere la sua ripugnanza: e il vecchio gli si siede accanto. Vincent lo guarda fraternamente.

Arriva una suora, suor Epifania, leggera come una farfalla. E' l'ora del rosario. Suor Epifania dice il rosario e le altre suore e i pazzi rispondono. Solo Vincent resta muto sulla sua panca.

- Perchè non pregate, Vincent? - gli domanda suor Epifania.

- Io voglio dipingere.

- Non potete, signor Vincent.

- Aiutatemi.

Suor Epifania lo accompagna dal dottor Peyron.

- Dottore, lasciatemi dipingere.

Il dottore è piccolo e grasso, con gli occhiali neri.

- Voi guarirete, se non dipingete. Non dovete neanche più pensare, signor Van Gogh, sforzatevi di non pensare.

- Un'ora, un'ora sola al giorno.

ooo ooo ooo

Il giorno dopo Vincent dipinge nel giardino della casa di cura. Si ode lontano il verso guttu-

56

47

rale del pazzo magro e le monotone note dell'organi-
no. Vincent dipinge febbrilmente un alto cipresso
del giardino. Vicino a Vincent un infermiere dal vol-
to severo e spagnolesco lo sorveglia, l'infermiere
Trabu. Suor Epifania guarda un pò da lontano il qua-
dro che Vincent ha appena finito di dipingere.

- E' bello - dice suor Epifania.

Vincent glielo regala. La suora non ringrazia
neppure, tanto è felice, e scappa via col quadro cor-
rendo come una gazzella. Lo porta a vedere alle al-
tre suore che là in fondo stanno stendendo delle
lenzuola bianche. Le suore fanno gesti indignati. De-
vono dire qualche cosa di grave a suor Epifania, for-
sè un ordine, perchè questa torna indietro con il vol-
to confuso e con il quadro.

- Non posso accettarlo.

Vincent la guarda addolorato.

- Voi non pregate mai, signor Vincent?

- Io?

Vincent è stupito, come un fanciullo accusato
ingiustamente.

- Io so pregare solo così.

Suor Epifania gli sorride, e temendo di esse-
re stata vista dalle compagne in questo atto cordia

51

le, si allontana frettolosa.

- E' tardi, signor Van Gogh - dice l'infermiere.

- Ancora un poco.

Si rimette al lavoro con impeto davanti a quel fiammeggiante cipresso. Alcuni pazzi si sono riuniti intorno a lui, fissano muti e seri il lavoro di Vincent. Ma Trabu costringe Vincent a rientrare.

E allora Vincent continua a lavorare nella sua camera, di nascosto ha tirato fuori un pò di tela, dei colori da sopra l'armadio. Davanti alla sua finestra c'è un campo di grano con un falciatore, circondato da un muro basso. Oltre il muro, una distesa di ulivi. Vincent si mette un foglio di carta sulle ginocchia e disegna. Ode un rumore di passi. Nasconde il disegno incominciato. Qualcuno guarda nella camera attraverso lo spioncino, poi se ne va. Allora riprende a disegnare. Il falciatore viene avanti, sempre più avanti, sino a pochi metri dalla finestra di Vincent. Sembra grande, immenso, sembra la morte. Così improvvisamente appare agli occhi dilatati di Vincent che balza indietro con un turlo come stesse per essere falciato da quella mano.

ooo ooo ooo

Quando si sveglia con lo sguardo tornato umano,

è passato del tempo. Il campo non è più giallo. Suor Epifania sta guardando i suoi quadri, tenendo ogni tanto l'orecchio verso il corridoio come chi teme di essere scoperta.

- Suor Epifania.

Colta in flagrante, la suora dà un balzo.

- Ah, Vincent!

Lo guarda sorridendo. Suor Epifania gli dice che è venuto Theo a trovarlo durante la lunga crisi e che è nato il figliuolo di Theo, il quale ha nome Vincent.

- Voglio andare a vederlo.

- Quando sarete guarito?

Vincent tace. I suoi occhi per la prima volta s'inumidiscono di lacrime.

- Non guarirò, suor Epifania.

- Guarirete se farete una vita tranquilla. Non dovete dipingere.

- E' meglio morire allora, subito.

Suor Epifania dice con tono dimesso che noi non possiamo darci la morte. Dice che Dio solo sa che cosa può nascere dalla nostra presenza, sino all'ultimo respiro.

Ma Vincent non ascolta più. Pensa davvero che è

meglio morire. Ma priva vuole vedere Theo, il neonato che si chiama come lui, e Jo. Allora pensa alla fuga.

ooo ooo ooo

Un giorno di pioggia Vincent arriva da Theo. Al la porta c'è un'asina che stanno mungendo. Il neonato è un pò gracile e ha bisogno di questo latte, glielo dice la contadina salendo le scale con lui: dice che il bambino è splendido ma ha bisogno di tante cure.

Quando si apre la porta e appare Vincent, la casa risuona di grida di gioia. Credono che lui arrivi da Saint-Rémy, finalmente guarito. Vincent non ha il coraggio di deluderli.

- Sì, sono guarito.

Ma Vincent è ansioso di vedere il bambino.

Tutti e tre stanno lì a guardare il bambino, a lungo, in silenzio.

- Ha l'infinito negli occhi - dice Vincent.

Vincent sta per commuoversi. Mette un braccio sulle spalle di Theo.

- Ci vuole una culla più grande per questo bambino.

- Un giorno comprenderemo anche la culla più grande.

Gli fanno vedere la casa, dove Jo ha cercato di nascondere i segni della povertà. Le pareti sono vive perchè ci sono i quadri di Vincent. Vincent passa davanti ai suoi quadri come davanti alla sua vita. Ode le voci, i suoni che accompagnarono la nascita di quelle immagini. E' un momento di commozione. Ecco i carbonai del Borinage, Cristina, i mangiatori di patate, i soli di Arles, il caro Roulin. Poi ce ne sono tanti accatastati qua e là, perchè nella piccola casa ci si muove a mala-pena.

- Quanto abbiamo lavorato, Theo.

- Tutti finiranno con l'accorgersi di te, Vincent. Dice Jo:

- E' un pò stretta la tua camera, ma tireremo via quelle casse e tu potrai dipingere anche in casa.

- Io parto domani.

Theo si ribella.

- Vi ho visti e non voglio altro, Theo.

- Ma dove vuoi andare?

- Non a Parigi, i miei nervi qui non resistono.

Vincent vorrebbe aprire il suo animo a Theo,

61

82

gridargli la sua tremenda decisione. Ma Theo è qui davanti a lui, con la sua fede in Vincent, pronto a continuare i sacrifici, anche ora che ha una moglie e un figlio, perchè Vincent continui a operare.

- Quello che ho fatto io non so se resterà, Theo. Ma quello che tu hai fatto per me, la tua bontà, quella resterà.

Theo sente che in fondo al cuore di Vincent c'è una sconfinata amarezza ch'egli cerca di nascondere.

- Vincent, ti porterò a Auvers, da un amico. Verremo a trovarti spesso.

Vincent dice che andrà a Auvers. Sa che sarà la ultima tappa della sua vita.

Mentre Vincent è tornato a guardare il bambino, arriva un telegramma. E' del dottor Peyron: parla della fuga di Vincent. Theo impallidisce, ora conosce la verità. Sa che la pazzia segue come un'ombra il suo caro Vincent, e che Vincent gli mente per amore.

ooo ooo ooo

E' il 14 luglio a Auvers-sur-Oise. Le strade sono percorse dalla banda che suona la Marsigliese. Vincent entra nel caffè Ravoux davanti al municipio che è tutto imbandierato. L'accompagna un uomo con un berretto bianco, il dottor Gachet, amico di Theo, che

sta proprio ad Auvers. Gli sono intorno la padrona e la figlia sedicenne.

- Trattatelo bene, è un grande pittore. - dice Gachet.

Lo portano nella sua camera, su per una scaletta. E' lunga tre passi e larga due. La finestra ha davanti un muro nudo e grigio.

La figlia di Ravoux cerca di fargli apparire bella questa camera, e bello perfino il muro. Dice che a una certa ora del giorno una parte del muro si colora di rosa.

- Ballate, signor Van Gogh?

Vincent dice di no.

- Ho dei vestiti nuovi, se volete farmi il ritratto.

Vincent sorride.

Gachet, la giovane Ravoux, l'aria festosa di Auvers, ridanno a Vincent una fiammata di speranza. Forse si può lavorare ancora?

- Io domando così poco - dice Vincent a Gachet -, lavorare, dipingere in modo che tutti quelli che hanno occhi vedano chiaro nel mio lavoro.

ooo ooo ooo

Sì, si può lavorare ancora: ecco il ritratto di Gachet, una collina con tre alberi, il sottobosco, la bella pianura di Auvers. Ora Vincent è davanti a un campo di grano dal quale si alza improvvisamente un

63

84

volò di corvi. Vincent dipinge con ansia, quasi volesse finire il quadro in un minuto. A un tratto si ferma, il pennello resta sospeso in aria: viene il rombo dal cielo, gli occhi spaventati di Vincent guardano in alto, il rombo s'avvicina. Vincent fugge in mezzo a quel campo, corre sino all'orizzonte. Poi si arresta di colpo. E' sfinito. Si passa le mani sul volto. Si appoggia a un albero. Passa un uomo che lo saluta. Vincent non risponde.

Si vede laggiù Auvers con tutti i fumi che escano dai suoi comignoli. E' domenica. Passano altri paesani. "Buonasera". "Buonasera", risponde Vincent.

Oltre Auvers sembra che sia l'infinito, e gli occhi di Vincent vi si perdono. Ha trentasette anni, la pazzia alle calcagna, i suoi quadri non si vendono. "Caro Theo, ... la miseria è infinita".

Poco dopo risuona un colpo di rivoltella. Vincent è lì appoggiato all'albero con la rivoltella in mano. Vincent con passo lento e un po' barcollante si avvia verso il paese. Nessuno, neppure ora che si è appena sparato un colpo al cuore, si accorge di lui. "Caro Theo, ...". Vorrebbe dire tante cose a Theo, ma non può, deve impiegare tutte le sue forze a non cadere lì per la strada, in mezzo a quella folla indifferen-

64

85

te. Neanche i Ravoux si accorgono del suo stato. Davanti al caffè c'è la figlia di Ravoux con le sue amiche. Nel caffè, dei giovani giuocano a biliardo. In un angolo è preparata la cena. Le ombre della sera nascondono il pallore terreo di Vincent.

- A cena, signor Vincent.

Senza rispondere, Vincent sale la ripida scaletta che lo porta alla sua camera. Si stende sul letto. Ora può togliere via la mano dalla ferita.

- A cena, signor Vincent! - gridano ancora dal basso.

Un passo giovane sale le scale. E' la figlia di Ravoux. L'uscio di Vincent è aperto.

- Signor Vincent!

La fanciulla vede una grande macchia rossa sul petto di Vincent, non grida, resta lì come incollata al suolo, con gli occhi sbarrati su quella macchia rossa.

ooo ooo ooo

- Mi è andata male, - dice Vincent al dottor Gachet accorso al suo capezzale col figlio.

- Datemi l'indirizzo di vostro fratello, Vincent.

- Lasciatelo quieto, mio fratello.

Gachet cerca invano di estrarre la pallottola.

- Voglio fumare.

Il dottor Gachet gli accende la pipa. Vincent fuma con gli occhi fissi sul muro grigio.

Nel caffè continuano a giocare a biliardo. La figlia dei Ravoux è dietro il banco con gli occhi gonfi di lacrime. A un tratto entra Theo. Ravoux è andato a prenderlo a Parigi. Theo teme di trovarsi di fronte a una realtà ancora più tremenda di quella che Ravoux gli ha detto. No, Vincent non è morto.

Gachet e gli altri escono dalla camera e lasciano soli i due fratelli.

- Non piangere, Theo. L'ho fatto per il bene di tutti.

Poi si fa riaccendere da Theo la pipa e continua a fumare, lento e calmo.

Dal basso non arriva più il rumore delle pallesche del biliardo.

- Come sta il bambino, Theo?

Theo è annichilito dal dolore.

- Tuo figlio vedrà un mondo migliore. Non senti anche tu, Theo, che qualche cosa di profondo deve cambiare?

- In un angolo della stanza ci sono gli ultimi

66

quadri di Vincent; qualcuno apre l'uscio per entrare nella stanza e una lama di luce li illumina.

- Theo, Dio mi perdonerà?

Theo prende una mano di Vincent tra le sue.

- Vincent, ricordi quando dicevo che tu non potevi mai sbagliare?

Il tono di Theo è dolce come quello di un padre che quasi non ha il coraggio di rimproverare il figlio.

- Vincent, tu hai sbagliato, non dovevi fare questo. Hai ancora tante cose meravigliose dentro di te. Io ho sempre aspettato ogni tuo quadro come l'alzata del sole, Vincent.

Vincent ha chiuso gli occhi per sempre. E Theo parla continua a parlare.

Quando Theo vede che Vincent è morto, il suo grido di dolore immenso, che arriva fino sulla piazza piena di gente, risuona nell'aria. "Vincent!"

Nota - Nella definitiva stesura del trattamento bisogna tra l'altro che Van Gogh abbia un rapporto - sia pure di ricordo - con l'Olanda e la sua famiglia; e che Gauguin non appaia solo negativo.